

Messa per il 150° di Waldsassen – 17 maggio 2014

Lectures: Gioele 3,1-3a.5; Matteo 7,13-14

“Stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita” (Mt 7,14)

La porta, la via. Forse non ci pensiamo, ma in fondo è strano questo abbinamento di porta e di via per andare alla vita. Si capirebbe meglio se Gesù mettesse la via prima della porta, cioè se parlasse di una strada che conduce ad una porta per la quale si entra nella vita. Invece parla prima di porta e poi di via. Che alluda al mistero della nostra nascita, alla nostra uscita dal grembo materno per poi percorrere il cammino della vita? O pensa ad una via cittadina, come le vie strette di Gerusalemme, alle quali si accede attraverso le porte delle mura?

Comunque sia, penso che dobbiamo intendere che per Gesù la vita è un cammino. E c'è una porta per la quale vi entriamo, una porta che non chiude il cammino, ma lo apre, che ci permette di accedervi. Vivere è un cammino, e pretendere di accedervi per una porta larga, facile, è un'illusione. La porta larga è una porta attraverso la quale si passa quasi senza accorgersi. Uno sta chiacchierando distrattamente coi suoi compagni di strada o è assorto nei suoi pensieri e neanche si accorge che è entrato in città. La porta larga non richiede una scelta, una decisione, un vero desiderio di passare proprio per quella porta per prendere proprio quel cammino. La porta stretta invece, ci si passa uno per volta. Ognuno deve essere cosciente e decidere di passarci, e si accorge che ci passa. Magari anche perché deve abbassarsi per non picchiare la testa, oppure tener dentro la pancia per non rimanere incastrato... Se vogliamo vivere veramente, se vogliamo veramente andare verso la vita, Gesù ci chiede di sceglierlo. La vita non va da sé. Vivere veramente non è un meccanismo automatico, istintivo. Non basta essere nati e non essere morti per essere veramente vivi. Soprattutto della vita nuova, la vita eterna alla quale Cristo è venuto a chiamarci, ad invitarci a vivere con Lui e grazie a Lui.

È quello che Gesù disse a Nicodemo: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. (...) Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito" (Gv 3,5-8).

Nascere dall'alto, nascere da Dio: è questa la nuova nascita, la vita nuova, che Cristo ci propone e ci domanda di scegliere, come si sceglie di passare per una porta stretta per seguire una via determinata. Di fatto, come ce lo dice nel Vangelo di Giovanni, la porta e la via della vita sono Cristo stesso (cfr. Gv 10,9; 14,6). Gesù è la porta attraverso la quale le pecore entrano per trovare la via del pascolo, cioè della vita in abbondanza.

Capiamo allora che la porta della vita è l'incontro con Gesù Cristo, e la via della vita è camminare con Lui, seguirlo. Incontrare Cristo e camminare con Lui, vivere in comunione con Lui: ecco la porta e la via della vera vita.

E la vera vita è la vita salvata da Lui. La vita veramente viva non è quella che si perde, che va verso la perdizione, come dice Gesù nel Vangelo di questa Messa, cioè una vita che non sa dove va, che non sa con chi andare, ma la vita che si lascia salvare solo dal Signore. La preferenza di Lui, come unico incontro e cammino di vita in pienezza, è la vera strettezza e angustia della porta e della via che ci è chiesto di scegliere. La porta è stretta, la via è angusta perché solo l'incontro e il cammino con Cristo salvano la nostra vita. Riconoscere questo chiede alla nostra libertà di preferirlo, di non passare per altre porte e altre vie, anche se ci illudono di essere più facili e allettanti.

Questa scelta della vita che solo Gesù Cristo ci può dare non deve però farci paura, quasi si trattasse di un'esigenza sovrumana. Se Gesù dice che pochi fanno questa scelta, non significa che pochi possono farla, ma che trattandosi della preferenza di Lui, questa scelta è una preferenza d'amore che neanche Dio vuole imporci, anche se da essa dipende la salvezza della nostra vita. Dio desidera questa preferenza, e ci è venuto incontro come porta e via della vita. Ma attende che con amore, per amore, la scegliamo, acconsentiamo alla vita che viene da Lui, la vita nello Spirito, che, come diciamo nel Credo, "è Signore e dà la vita". Quando Gesù dice che pochi scelgono la porta e la via della salvezza, non lo dice da giudice che mette dei limiti al numero degli eletti, ma da Amante che soffre di non essere riamato, di essere riamato da pochi, preferito da pochi.

C'è bisogno allora di persone che annuncino e testimonino che incontrare e seguire Cristo, solo Lui, anche rinunciando al resto, o almeno rinunciando a chiedere salvezza al resto, è una pienezza di vita, una dilatazione della vita incomparabile.

È questa la vera natura della profezia che ci descrive la prima lettura di questa celebrazione giubilare, tratta dal profeta Gioele. Una lettura che normalmente ascoltiamo a Pentecoste. Essere profeti, così come Gioele dice che saranno tutti, gli anziani e i giovani, gli schiavi e le schiave, essere profeti non consiste tanto nel fare sogni, avere visioni, o fare discorsi misteriosi. Essere profeti vuol dire accogliere lo Spirito Santo per lasciarci salvare da Gesù Cristo: "Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza" (Gl 3,5).

La profezia possibile a tutti, il carisma dato a tutti dallo Spirito, è la salvezza della vita in Cristo, una salvezza gratuita, che chiede solo di invocare il suo nome, di chiedere a Lui la salvezza e la vita. Profeta è chi corrisponde al desiderio di Dio di salvarci, e che lasciandosi salvare trabocca della gioia dei redenti. La gioia della Salvezza è una gioia che traboccando si trasmette, che può essere offerta a tutti, e che non richiede altra qualità o capacità che quella di riconoscerci peccatori salvati dalla misericordia di Dio. La grande profezia che tutti possono esprimere è la gioia di essere perdonati.

Capiamo allora che la via che troppo pochi scelgono è quella del ritorno alla casa del Padre, e la porta è quella che Lui ha già aperto per correre ad accoglierci ed abbracciarci, per stare sempre con Lui da figli prediletti.

La vita monastica è sempre stata considerata una vita profetica. San Benedetto ne era cosciente, e così pure i nostri padri e madri cistercensi. Ma è una profezia di peccatori pentiti, che umilmente camminano col Signore perché ogni passo della vita sia salvato. È questa la profezia di cui il mondo ha sempre bisogno. La profezia degli umili, che una comunità monastica esprime col silenzio e la preghiera, e con una vita fraterna in cui i rapporti nella comunità e con tutti rinnovano la coscienza che il perdono e l'amore fra di noi esprimono la gratitudine per l'amore di Dio che ci perdona e ama per primo. La profezia sempre attuale e sempre nuova è la comunione con Dio e col prossimo nell'amore filiale e fraterno di Cristo morto e risorto per noi. Profezia che rinnova la Pentecoste e la dilata nel tempo e nello spazio; la profezia sempre necessaria della prima comunità cristiana.

È questa profezia di misericordia che riconosciamo anche nel cammino e nella presenza della comunità di Waldsassen. E per questo giubiliamo di gratitudine al Signore!

*P. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*